

**PAOLO ESPOSITO, DALL'EPITAFIO AL SOGNO: DAL
MARCELLO DI PROPERZIO AL POMPEO DI
LUCANO**, in: *thersites* 5 (2017), 37-52.

KEYWORDS

Propertius, Lucan, Pompey, dream, epic poetry, elegy, intertextuality

ABSTRACT (English)

In the well-known episode of Pompey's dream before the battle of Pharsalus (BC 7,7 ff.), Lucan used a section of the elegy written by Propertius (3,18,9 ff.) to celebrate the premature death of Marcellus, nephew of Augustus and his designated heir. This elegiac model, hitherto never reported, serves to better understand the overall meaning of one of the most famous passages of Lucan's poem.

ABSTRACT (Italiano)

Nel noto episodio del sogno di Pompeo prima della battaglia di Farsàlo (BC 7,7 ss.), Lucano ha utilizzato una sezione dell'elegia composta da Properzio (3,18,9 ss.) per celebrare la morte prematura di Marcello, nipote di Augusto e suo erede designato. Questo modello elegiaco, finora mai segnalato, serve a comprendere meglio il significato complessivo di uno dei passi più famosi del poema di Lucano.



Dall'epitaffio al sogno: dal Marcello di Properzio al Pompeo di Lucano*

Paolo Esposito (Salerno)

I. L'antefatto

Marco Claudio Marcello (Roma, 42 a.C. – Baia, 23 a.C.) era figlio di Ottavia Minore, sorella di Augusto, e di Gaio Claudio Marcello minore, un ex-consule. Era discendente di sesta generazione di Marco Claudio Marcello, famoso generale della seconda guerra punica. Nipote prediletto di Augusto, beneficiario, non diversamente da quanto accadde al suo coetaneo Tiberio, di un *cursus honorum* eccezionalmente anticipato¹, sembrava seriamente destinato a succedergli, pur in assenza di una vera e propria designazione ufficiale², allorché lo colse una morte prematura³. I suoi funerali furono, per volontà di Augusto, particolarmente solenni e al giovane fu concessa la sepoltura nel mausoleo augusteo, mentre gli sarebbe stato successivamente intitolato un teatro, il secondo ad essere edificato in pietra a Roma, la cui costruzione era stata iniziata per volere di Cesare e portata a termine sotto Augusto: durante i *ludi Romani* furono portati in teatro un'immagine dorata del defunto, una corona d'oro ed una sella curule⁴.

II. Marcello in Properzio

L'elegia 3,18 di Properzio è costituita, notoriamente, da un epitaffio dedicato a Marco Claudio Marcello, nipote di Augusto e suo erede designato prima che una morte prematura lo portasse via. L'evento luttuoso, databile

* Una versione provvisoria e ridotta di questo lavoro fu presentata nel corso del Convegno *Paesaggi fra notte e crepuscolo: sonno e sogno nell'Antica Roma* (a cura di Fabio Stok e Christine Walde), Roma 19-20 dicembre 2014.

1 Cfr. Cass. Dio 53,28,3-4.

2 Cfr. Cass. Dio 53,30,2.

3 Cfr. Cass. Dio 53,30,4. Ma si vedano anche Vell. 2,93,1; Plin. *nat.* 19,6,24; Seru. *ad Aen.* 6,861.

4 Cfr. Cass. Dio 53,30,5-6. Per una sintesi della carriera politica di Marcello mi limito a rinviare a qualche contributo specifico, come, ad esempio, Brandt (1995) e Saviński (2011) (con relative bibliografie).

verosimilmente al 23 a. C., ebbe una risonanza notevole nella Roma augustea, i cui echi non tardarono a trovar spazio anche nella letteratura coeva ed in quella successiva. Ben presto, per la sua specificità e per l'alto livello di quanti ne furono coinvolti, fu destinato a diventare un *exemplum* di dolore straordinario e, insieme, di non comune capacità di sopportazione. Ne offre buona e diretta testimonianza un passo di Seneca (*ad Marc.* 2,3-5), che fissa molto efficacemente i connotati essenziali della fermezza con cui la madre Ottavia reagisce alla scomparsa del figlio, con particolare riferimento alla sua avversione nei confronti di carmi celebrativi in onore di Marcello:

*3. Octavia et Livia, altera soror Augusti, altera uxor, amiserunt filios iuvenes, utraque spe futuri principis certa: Octavia Marcellum, cui et auunculus et socer incumbere coeperat, in quem onus imperii reclinare, adulescentem animo alacrem, ingenio potentem, sed frugalitatis continentiaeque in illis aut annis aut opibus non mediocriter admirandae, patientem laborum, uoluptatibus alienum, quantumcumque inponere illi auunculus et, ut ita dicam, inaedificare uoluisset laturum; bene legerat nulli cessura ponderi fundamenta. 4. Nullum finem per omne uitae suae tempus flendi gemendique fecit nec ulla admisit uoces salutare aliquid adferentis, ne auocari quidem se passa est; intenta in unam rem et toto animo adfixa, talis per omnem uitam fuit qualis in funere, non dico non [est] ausa consurgere, sed adleuari recusans, secundam orbitatem iudicans lacrimas mittere. 5. Nullam habere imaginem filii carissimi uoluit, nullam sibi de illo fieri mentionem. Oderat omnes matres et in Liviā maxime furebat, quia uidebatur ad illius filium transisse sibi promissa felicitas. Tenebris et solitudini familiarissima, ne ad fratrem quidem respiciens, **carmina celebrandae Marcelli memoriae composita** aliosque studiorum honores reiecit et aures suas aduersus omne solacium clusit. A sollemnibus officiis seducta et ipsam magnitudinis fraternae nimis circumlucentem fortunam exosa defodit se et abdidit. Adsidentibus liberis, nepotibus lugubrem uestem non deposuit, non sine contumelia omnium suorum, quibus saluis orba sibi uidebatur.*

Ottavia e Livia, l'una sorella, l'altra moglie di Augusto, persero i figli giovani, entrambe con la speranza certa che il loro figlio sarebbe diventato principe. Ottavia perse Marcello, sul quale lo zio e suocero aveva cominciato ad appoggiarsi e il peso dell'impero a piegarsi su di lui, giovane alacre d'animo, capace per indole e, ciononostante, di una frugalità e continenza (in una età ed in una posizione come la sua) degne di non poca ammirazione, paziente delle fatiche, alieno dai

piaceri, ogni peso che lo zio avesse voluto imporgli, o per così dire, costruirgli addosso, capace di sopportarlo; bene aveva scelto le fondamenta, perché capaci di non cedere a nessun peso. (Ottavia), per tutto il tempo della sua vita, non pose fine ai pianti ed ai gemiti, né accolse alcuna parola che le apportasse qualche giovamento; non permise neppure di essere distolta, intenta ad una cosa sola ed inchiodata con tutto l'animo; tale rimase per tutta la vita quale fu al funerale, non dico senza osare alzarsi, ma addirittura rifiutando di essere sorretta, giudicando seconda perdita del figlio congedare le lacrime. Nessuna immagine del figlio carissimo volle avere, che nessuna menzione gliene fosse fatta. Odiava tutte le madri, ed era furibonda soprattutto contro Livia, perché sembrava che i successi promessi a lei fossero passati ai figli dell'altra. Delle tenebre e della solitudine fattasi familiare, non curandosi neppure del fratello, le poesie composte per celebrare il ricordo di Marcello ed altre onorifiche attestazioni della cultura le rigettò, e chiuse le orecchie ad ogni consolazione. Staccatasi dai suoi usuali uffici, avendo in odio persino la condizione tutt'intorno troppo risplendente della grandezza fraterna, si seppellì viva e si nascose; pur standole accanto, per consolarla, figli e nipoti, non depose la veste nera, non senza arrecare offesa a tutte le persone care, perché, pur essendo quelle ancora in vita, si giudicava senza figli⁵.

È troppo noto, perché si possa pensare di doverne ulteriormente dar conto, il commosso ricordo dedicato da Virgilio a Marcello nell'*Eneide* (6,854 ss.)⁶, che prende le mosse dalla rievocazione dell'omonimo avo del III a. C., per poi sviluppare, con insolita ampiezza e dovizia di particolari, l'encomio del suo sfortunato discendente. Non meno significativo, al di là di riserve anche non lievi espresse sul suo conto dalla critica, va però considerato il tributo e l'omaggio che al defunto dedicò Properzio (3,18), se non altro per una particolare ricezione poetica di cui sembra aver beneficiato a poco meno di un secolo dalla sua composizione. Dell'elegia interessa qui richiamare i vv. 9-20:

5 La traduzione è di Viansino (1993) 35 e 37.

6 Su cui una messa a punto completa e sistematica si trova in Horsfall (2013) 577 e 587 ss. Ma si vedano anche Brenk (1986); Shackleton Bailey (1986); Bottone (2015) 73 e *passim*.

*Hic pressus Stygias uultum demisit in undas,
errat et in uestro spiritus ille lacu.* 10
*Quid genus aut uirtus aut optima profuit illi
mater, et amplexum Caesaris esse focus?
Aut modo tam pleno fluitantia uela teatro⁷
et per maternas omnia gesta manus?
Occidit, et misero steterat uicesimus annus:* 15
*tot bona tam paruo clausit in orbe dies.
I nunc, tolle animos et tecum finge triumphos,
stantiaque in plausum tota theatra iuuent⁸;
Attalicas supera uestis, atque omnia magnis
gemmea sint ludis: ignibus ista dabis.* 20

Marcello, qui soffocato, lasciò cadere il suo volto
nelle onde stigie, e il suo nobile spirito erra nel vostro lago.
A che gli giovò la stirpe o il valore o l'ottima madre,
e l'aver abbracciato il focolare di Cesare,
o i sipari da poco oscillanti dell'affollato teatro,
e tutte le splendide azioni compiute con la guida materna?
È perito, e per l'infelice la vita s'è arrestata al ventesimo anno:
tanti meriti il tempo racchiuse in così breve giro.
Va' ora, solleva il tuo animo e fra te immagina trionfi;
compiaciti di tutta la folla del teatro in piedi per applaudirti,

7 Heyworth (2011) *ad l.* (ma già prima di lui Fedeli [1985] 554) ricorda che qui si allude ai giochi organizzati da Marcello, in qualità di edile, di cui parla Plin. *nat.* 19,24: *deinde et sine ludis Marcellus Octania Augusti sorore genitus in aedilitate sua, auunculi XI consulatu, a kal. Aug. uelis forum inumbravit, ut salubrius litigantes consisterent, quantum mutati a moribus Catonis censorii, qui sternendum quoque forum muricibus censuerat! Vela nuper et colore caeli, stellata, per rudentes iere et iam in amphitheatris principis Neronis. Rubent in cauis aedium et muscum ab sole defendunt* (ma sulla problematicità dell'identificazione non va trascurato Shackleton Bailey [2013] 199). Tali giochi si sarebbero svolti, presumibilmente, nel teatro di Pompeo, poiché quello che sarebbe stato chiamato il teatro di Marcello era all'epoca ancora in gestazione. Sulla *inunctura fluitantia uela*, anche se in riferimento alle vele della nave, cfr. *Ou. met.* 11,470 e *Sen. ad Marc.* 6,3; l'immagine, riferita all'ondeggiare delle tende dei teatri (che, come sottolineato da Fedeli [1985] *ad l.*, oltre ad avere funzione decorativa, servivano anche da schermo contro il sole), appare, benché in forma variata, in *Lucret.* 4,77 e 6,109.

8 Una possibile ripresa di questo esametro properziano, benché in forma variata, potrebbe essere rinvenuta in *Ou. pont.* 2,6,28: *in quorum plausus tota theatra sonant.*

supera i velari di Attalo, e i grandi giochi
splendano di gemme: ma tutto ciò dovrai dare al fuoco⁹.

La pericope consta di due parti. La prima (vv. 9-16) è incentrata su una serie di considerazioni sull'inutilità delle benemerienze del defunto. A nulla gli valsero la nobiltà della stirpe, le sue indubbie virtù, la duplice parentela con la famiglia di Augusto, quale figlio della sorella e marito della figlia, l'aver organizzato, con grande successo, in qualità di edile curule, i *ludi Romani*¹⁰. La seconda parte (vv. 17-20) esorta lo scomparso a figurarsi un trionfo in realtà impossibile, in un teatro gremito di una folla plaudente, nonché uno sfarzo straordinario delle vesti e dei monili indossati per l'occasione solenne, in realtà destinati solo al rogo. Non è da escludere che in questa immagine vi sia anche un'allusione al grande teatro in pietra, progettato da Giulio Cesare e portato a termine con solenne inaugurazione da Augusto nel 17 a. C., ben dopo la morte del nipote¹¹, ma al tempo stesso un riferimento ad alcuni segni evidenti di speciale omaggio voluti dal sovrano in onore di Marcello¹², proprio in occasione di altri *ludi Romani*, col preciso intento di ricordare analoghi giochi felicemente allestiti dal nipote.

Qui però questo testo interessa non per ricostruirne ulteriormente il significato e, insieme, riaffrontarne taluni nodi problematici. Si vorrebbe piuttosto richiamare l'attenzione su un particolare ruolo che sembra aver svolto nei confronti del poema lucaneo e, nella fattispecie, sulla sua incidenza su un particolare momento della complessa, articolata e problematica costruzione della figura di Pompeo, nella sua dimensione di grande personaggio sopravvissuto ad una gloria passata e destinato ad una

9 La traduzione è tratta da Canali (1987) 355.

10 Qualche difficoltà interpretativa ha creato il v. 14 (*et per maternas omnia gesta manus*), su cui giova riportare l'equilibrata annotazione di Butler-Barber (1996): «All that a mother's hands had done for him? Whether this refers to financial assistance from his mother in this occasion, or merely a general allusion to his mother's interest and care, there is nothing to show». Quanto ai *ludi* organizzati da Marcello in qualità di edile abbiamo la sintetica ma inequivoca attestazione di Velleio (2,93,1): *magnificentissimo munere aeditatis edito*.

11 Se è vero, infatti, che non poteva essere quello la sede dei giochi indetti da Marcello, è pur vero che la costruzione e l'importanza simbolica e celebrativa del teatro dedicato allo sfortunato discendente di Augusto erano ben note a Properzio.

12 Si veda *supra* § 1 e n. 4.

fine indegna e mortificante¹³. Si tratta, in dettaglio, del momento in cui Pompeo, alla vigilia di Farsàlo, si vede in sogno al centro di un'acclamazione popolare che affolla un teatro.

Bisogna prendere le mosse da alcuni tratti ben precisi dell'elegia properziana, laddove si sottolinea il valore fittizio della gloria cui Marcello era senz'altro destinato, ma che un fato avverso gli aveva precluso. Al giovane figlio di Ottavia, secondo Properzio, il trionfo era possibile solo come finzione (*tecum finge triumphos*), ma, al tempo stesso, nonostante la sua dimensione virtuale e immaginaria, si ipotizzava che avesse luogo in un teatro pieno ed osannante al suo cospetto (*pleno...theatro / ... / stantiaque in plausum tota theatra inuent*). Di questi tratti si sarebbe senz'altro ricordato Lucano, in una circostanza ben precisa, come si vedrà di seguito.

III. Il sogno di Pompeo in Lucano

L'attenzione va ora rivolta ad uno dei momenti di maggiore importanza, ma anche tra i pochi non bellicosi o cruenti del *Bellum Civile*. All'inizio del VII libro, alla vigilia di Farsàlo, Pompeo sogna di essere acclamato dalla folla in teatro. Sta vivendo un trionfo, non identificabile con precisione con nessuno dei tre che in vita gli furono tributati¹⁴, un trionfo che gli produce un momento estremo di appagamento, subito prima di vivere la grande e irrimediabile disfatta tessalica ad opera di Cesare:

13 La figura di Pompeo in Lucano, tra le più importanti, ma anche tra le più complesse e contraddittorie del poema, è stata fatta oggetto di un numero altissimo di contributi. Qui basterà citare, per l'equilibrio e la misura, quello ormai classico rappresentato da Feeney (1986), mentre tra i più recenti si possono citare Easton (2011-2012), che valorizza il personaggio nel ruolo a lui assegnato nel poema dopo la morte, e Pyplacz (2014), che ne evidenzia la dimensione antieroica, fino a spingersi a considerarlo quasi come una parodia dell'eroe epico.

14 Per la problematicità della questione si veda Deutsch (1924); una messa a punto completa ed equilibrata è ora in Lanzarone (2016) 89-90. Si tratta, a ben vedere, di una delle non rare occasioni in cui risulta vano ed inutile cercare un riscontro storico preciso alla rappresentazione lucanea dei fatti, la cui attendibilità sostanziale si accompagna a molte semplificazioni, omissioni, ampliamenti e persino invenzioni, che rispondono ad una logica che non può essere valutata esclusivamente secondo i parametri storiografici (anch'essi peraltro, in relazione al mondo antico, caratterizzati da molte concessioni a rielaborazioni ed inserzioni assai poco attendibili, ma piuttosto obbedienti ad esigenze di verosimiglianza e coerenza letterarie).

*At nox felicitis Magno pars ultima uitae
sollicitos uana decepit imagine somnos.
Nam Pompeiani uisus sibi sede theatri
innumeram effigiem Romanae cernere plebis* 10
*attollique suum laetis ad sidera nomen
uocibus et plausu cuneos certare sonantes;
qualis erat populi facies clamorque fauentis
olim, cum iuuenis primique aetate triumphis,
post domitas gentes quas torrens ambit Hiberus* 15
*et quaecumque fugax Sertorius inpulit arma,
Vespere pacato, pura uenerabilis aequae
quam currus ornante toga, plaudente senatu
sedit adhuc Romanus eques; seu fine bonorum
anxia mens curis ad tempora laeta refugit,* 20
*sive per ambages solitas contraria uisis
uaticinata quies magni tulit omina planctus,
seu uetito patrias ultra tibi cernere sedes
sic Romam Fortuna dedit. Ne rumpite somnos,
castrorum uigiles, nullas tuba uerberet aures.* 25
*Crastina dira quies et imagine maesta diurna
undique funestas acies feret, undique bellum.
Vnde pares somnos populi noctemque beatam?
O felix, si te uel sic tua Roma uideret!
donassent utinam superi patriaeque tibi* 30
*unum, Magne, diem, quo fati certus uterque
extremum tanti fructum raperetis amoris.
Tu uelut Ausonia uadis moriturus in urbe,
illa rati semper de te sibi conscia uoti
hoc scelus haud umquam fati haerere putauit,* 35
*sic se dilecti tumulum quoque perdere Magni.
Te mixto flessset luctu iuuenisque senexque
iniussusque puer; lacerasset crine soluto
pectora femineum ceu Bruti funere uolgens.*
Nunc quoque, tela licet paneant uictoris iniqui, 40
*nuntiet ipse licet Caesar tua funera, flebunt,
sed dum tura ferunt, dum laurea sarta Tonanti.
O miseri, quorum gemitus edere dolorem,
qui te non pleno pariter planxere theatro.*

La notte, ultimo periodo di vita felice per il Grande, illuse con una vana visione i suoi sonni agitati. Gli pareva di vedere nell'interno del teatro di Pompeo innumerevoli volti di popolani di Roma e di sentire innalzare alle stelle il suo nome con liete grida, mentre le gradinate facevano a gara nell'applaudirlo. Tali erano l'atteggiamento e il clamore del popolo plaudente, allorché, ancor giovane, nel giorno del suo primo trionfo, domati i popoli lungo le rive dell'Ebro impetuoso e le rivolte suscitate dal fuggitivo Sertorio, pacificato l'Occidente, sedeva, ancor semplice cavaliere romano, tra l'applauso del senato, degno di profondo rispetto sia sotto la toga senza fregi sia sotto quella del trionfatore. Forse, alla fine della tua fortuna, la mente in ansia per il futuro ritorna ai tempi felici, oppure il sonno, predicando con le solite ambiguità il contrario di ciò che mostra, porta presagi di grande pianto, oppure la Fortuna ti fa sognare Roma, perché mai più ti sarà concesso di rivedere il suolo della patria. Non interrompete i suoi sonni, o sentinelle del campo, e nessuno squillo di tromba colpisca le sue orecchie. Il sonno di domani, tormentato e pieno delle lugubri immagini della giornata, non gli evocherà che funeste schiere e guerra da ogni parte. Come potresti procurare ai popoli sonni e riposo felice? Fortunata la tua Roma, se potesse vederti, anche sol così! Oh avessero gli dèi donato a te, o Grande, e alla patria un solo giorno in cui, per quanto certi del vostro destino, aveste potuto cogliere fuggevolmente l'ultimo frutto di tanto amore! Tu vai, come se dovessi tornare a morire nella città ausonia; essa, che ha sempre visto esaudito ogni voto per te, mai ha sospettato che il destino avesse deciso la mostruosità di privarla anche della tomba del diletto Grande. Spontaneamente avrebbero mescolato le loro lacrime, in un unico pianto, i giovani e i vecchi e i fanciulli; si sarebbe sciolti i capelli e graffiato il petto, come alle esequie di Bruto, la turba delle donne. Anche ora, pur temendo le armi dell'iniquo vincitore, pur udendo l'annuncio della tua morte, dalla bocca stessa di Cesare, ti piangeranno, ma intanto porteranno incensi e corone di alloro al Tonante. Infelici: i dolori hanno consumato i loro gemiti ed essi non hanno potuto piangerti tutti insieme nel teatro affollato¹⁵.

15 La traduzione è quella di Griffa (1967) 309 e 311.

Si tratta di un ultimo momento di felicità per chi sta avviandosi ormai all'epilogo, per molti aspetti tragico e degradante, della sua parabola esistenziale. Proprio per questa ragione l'autore indugia molto su questa scena, che è costruita sul contrasto tra una serenità illusoria ed irreali e la catastrofe imminente. Del sogno Lucano propone, in successione, diverse possibili interpretazioni, che però solo all'apparenza sono da considerare tra loro equivalenti. L'importanza che l'episodio riveste all'interno del poema è indubbia, ed è proprio per questo motivo che è stato da sempre al centro dell'attenzione da parte della critica¹⁶. Eppure, qualche puntualizzazione ulteriore, l'apporto di elementi integrativi del quadro fin qui già ben consolidato, non saranno affatto superflui per migliorare la comprensione dell'insieme. E sarà possibile comprendere che, delle ipotesi avanzate per dare un significato al sogno, ce n'è una che il poeta ha più di tutte presente ed è a quella che, a ben vedere, orienta il lettore consapevole.

Intanto, una precisazione sul rapporto tra il sogno di Pompeo e due suoi elementi costitutivi, il trionfo e il teatro. La difficoltà riscontrata nel collegare tra loro questi elementi deriva evidentemente dall'impossibilità di connettere l'allusione al teatro di Pompeo presente nel sogno e i trionfi celebrati dal generale, dal momento che la costruzione dell'edificio risulta essere iniziata dopo la celebrazione dell'ultimo trionfo. Dunque Lucano, cui non poteva non essere noto questo dato, non se ne cura, preferendo dar vita ad una scena in cui non gli interessa un rapporto troppo rigido e rigoroso tra l'esistenza del teatro e i trionfi che in esso in realtà non furono mai celebrati. Fatta questa precisazione, va aggiunto che sembra sia sfuggito, alla pur agguerrita messe di lavori e di commenti dedicati a Lucano ed in particolare a questo episodio del VII libro, il confronto tra la situazione immaginata per il Pompeo morituro, alla vigilia di Farsàlo, e il giovane Marcello compianto da Properzio. In fondo, nell'elegia 3,18 il poeta neroniano ritrova alcuni elementi perfettamente coerenti alla composizione della sua sequenza, che perciò riprende, con opportune variazioni ed adattamenti, nella sua scena del sogno. Recupera l'immagine di un trionfo celebrato in un teatro gremito e festante, che in Properzio è in totale antitesi con una realtà di morte già avvenuta, e la utilizza per far presagire, per contrasto, una morte, quella di

16 Basti qui richiamare Rutz (1970); Perutelli (1995); Stok (1995). Una trattazione complessiva, di ampio spettro, sulla presenza e l'importanza del sogno nella poesia antica si trova in Walde (2001). In generale, sull'esperienza onirica nel mondo antico, si veda Harris (2013).

Pompeo, che nel VII libro è ormai incombente, perché sottolinea il rammarico per il mancato compianto che non fu concesso al nemico di Cesare, destinato ad una morte lontano da Roma ed all'umiliazione di una mancanza di sepoltura e di degne onoranze funebri. Si verifica insomma il trasferimento di una scena di trionfo virtuale, da parte di un defunto, a quella del sogno di un trionfo che in realtà prelude alla morte, e ad una morte senza compianto. E così risulta chiaro che, al di là di altre ipotesi che Lucano stesso avanza per fornire una chiave interpretativa del sogno, l'avantesto properziano aiuta a capire che il vero senso della scena sta nel presagio funereo che la anima in profondità e che il modello letterario ad essa sotteso aiuta a decifrare.

La spia della dipendenza del *Bellum Civile* dal componimento elegiaco è data dalla ripresa del nesso *pleno theatro*, ma sembra di poter dire che essa va ben al di là di una semplice eco formale. Si aggiunga poi che il poeta neroniano probabilmente leggeva nella scena del trionfo immaginario del Marcello properziano un preciso riferimento a quel grande teatro in pietra completato da Augusto e successivamente dedicato proprio a suo nipote, quel teatro che era il secondo in pietra, in ordine di tempo, preceduto proprio da quello di Pompeo. E, in nessuno dei due teatri, un trionfo dei rispettivi titolari ebbe mai luogo.

IV. Properzio e Lucano

Per i lucanisti la valorizzazione di questo rapporto intertestuale con Properzio credo risulti utile a comprendere meglio l'episodio del sogno di Pompeo, di cui rafforza ulteriormente il significato di prefigurazione mortuaria. Ma forse ancor più rilevante è trarne una prova non trascurabile della complessità e della profondità della riscrittura lucanea, poiché risulta qui evidente come l'autore del *Bellum Civile* abbia interpretato e piegato alle sue esigenze un modello illustre, di cui sembra cogliere con acuta sensibilità la complessità anche problematica di allusioni ed immagini.

A questo punto però risulta a dir poco sorprendente constatare come uno studio sistematico dei rapporti intercorrenti tra Lucano e Properzio manchi. Fino a pochi anni orsono, le uniche, molto parziali, indicazioni di

loci similes tra i due si trovano sul versante degli studi properziani¹⁷, mentre erano quasi del tutto assenti su quello dei lucanisti¹⁸. Con tali premesse, non è dunque strano dover constatare come la presenza dell'espressione *pleno teatro*, con tutte le implicazioni che questa ripresa in entrambi i poeti comporta, sia passata di fatto sotto silenzio¹⁹. La constatazione di questa lacuna, ancorché sorprendente, non costituisce un esempio isolato nel campo degli studi sulla poesia latina, con particolare riguardo alle indagini di tipo, per così dire, intertestuale, poiché spesso si è insistito molto, e forse troppo, nel confrontare versi e *iuncturae* soprattutto con passi analoghi di autori appartenenti ad uno stesso genere letterario oppure opera di un medesimo autore. Nella fattispecie, ancora oggi si continua a privilegiare il confronto di Lucano con altra produzione epica o con quella storiografica, laddove varrebbe la pena di allargare l'ambito del confronto a testi appartenenti a generi letterari all'apparenza molto distanti, ma portatori di analogie e coincidenze da prendere in seria considerazione, per rendere più approfondita l'esegesi del *Bellum Civile*, precisandone ed ampliandone ulteriormente i riferimenti e i debiti letterari²⁰. E l'indagine non può limitarsi a prendere in considerazione, come è accaduto in prevalenza, solo contesti

17 Cfr. Hosius (1932) XXIV-XXX; Fletcher (1933-1934) 192-193; Shackleton Bailey (1952) 312.

18 Una lodevole eccezione è costituita da Butrica (1993), di particolare interesse per il discorso che viene qui condotto, perché ipotizza una possibile dipendenza lucanea da Properzio dell'autore del *Bellum Civile* relativamente ad uno specifico aspetto della *deprecatio* della fine di Pompeo, quello dell'aggravante per la fine umiliante che gli toccò determinata dal fatto che l'uccisione avvenne ad opera di una mano servile e non direttamente da parte di Cesare, che ne era stato indirettamente l'ispiratore e sicuramente il beneficiario.

19 Nella bibliografia specifica dedicata al VII libro non è dato di cogliere tracce del confronto. Unica eccezione è quella rappresentata, di recente, da Lanzarone (2016) 130.

20 La situazione non è molto cambiata rispetto alle lacune specifiche già individuate (col conseguente auspicio di colmarle) in Esposito (1999) 18 ss. In verità si tratta di una tendenza diffusa anche in altri ambiti della ricerca letteraria relativi al rinvenimento dei modelli ed alla ricostruzione dei rapporti intertestuali, in cui è molto frequente che i confronti vengano circoscritti a testi appartenenti allo stesso genere letterario, laddove invece è provato che esistono anche interferenze e contaminazioni, di importanza non secondaria, tra testi di tipologia diversa, la cui mancata considerazione rischia di rendere monca ed incompleta l'esegesi. A tale specifica mancanza si può però ora sperare che possano aiutare ad ovviare i sempre più agguerriti sussidi informatici disponibili, che sono in grado di agevolare in misura notevole le esplorazioni trasversali tra i testi, con un'ampiezza di orizzonte impensabile fino a poco tempo addietro.

speciali, in cui l'argomento e il tono della rappresentazione suggeriscono con immediatezza la vicinanza con situazioni e contesti propri di altri generi letterari (pensiamo, ad esempio, al colore elegiaco della vicenda di Pompeo e Cornelia), ma deve essere aperta ed attenta a cogliere presenze, per così dire, allotrie anche dove meno ci si attenderebbe di trovarle²¹. Ma su questo si avrà modo di tornare.

La situazione è però in fase di evoluzione. Soprattutto nel nuovo secolo e segnatamente nell'ultimo decennio, si assiste ad una fioritura di studi, di varia ampiezza e prospettiva, che hanno come loro obiettivo proprio il debito di Lucano verso la poesia elegiaca²². Prevale ancora nettamente l'attenzione al rapporto Ovidio-Lucano²³, ma non mancano contributi che valorizzano anche i legami esistenti tra Lucano e Properzio. Nell'insieme si deve constatare un significativo ampliamento di prospettiva, ma forse si può immaginare di allargare ulteriormente l'orizzonte dell'indagine. Il fatto è che continua a prevalere la ricerca di modelli letterari femminili, di tipologie di eroine e di repertori comportamentali ad esse connessi, che ovviamente devono fare i conti col genere elegiaco, ma forse i tempi sarebbero maturi per superare anche questo limite, che rischia di escludere ancora del materiale che uno scandaglio sistematico può aiutare a recuperare.

Qualcosa, in questa direzione, si trova nei risultati che si avvalgono stabilmente di strumenti di rilevazione informatici ormai da tempo approntati e decisamente produttivi nell'ambito delle indagini intertestuali. In particolare, si deve ai lavori di Patrick J. Burns²⁴ un approccio alla questione

21 Sicuramente molto centrata e del tutto condivisibile appare l'impostazione del problema in Rosati (1996), che poi offre una convincente dimostrazione di come modelli culturali e letterari insieme elaborati in ambito elegiaco possano confluire nella produzione epica imperiale.

22 Caston (2011); Conger McCune (2013); Littlewood (2016).

23 Il punto di partenza di questo filone è da considerare Bruère (1951), laddove l'ultimo, interessante contributo è costituito da Mancini (2016).

24 Cfr. Burns (2016), che – partendo dal presupposto della carenza di classificazioni sistematiche dei rapporti intertestuali all'interno della poesia classica, soprattutto di quelli che intercorrono tra opere appartenenti a generi diversi – si è servito di uno strumento innovativo quale il *Tesserae project* (un progetto al quale collaborano il Department of Classics ed il Department of Linguistics dell'University of Buffalo, il Department of Computer Science and Engineering dell'University of Notre Dame, ed il Département des Sciences de l'Antiquité dell'Université de Genève) applicandolo al confronto tra il poema di Lucano e i componimenti elegiaci. La ricerca approda a due conclusioni preliminari: 1) la misurazione della frequenza intertestuale dimostra che gli

che, sulla scorta di dati statistici e formali molto ampi e sistematici, colma la carenza di documentazione e di prospettiva segnalata, consentendo di ottenere una visione dei debiti della lingua lucanea nei confronti degli elegiaci augustei finora assente o solo molto parziale nella pur vastissima bibliografia intorno al *Bellum Civile*. Se ne evince che Lucano mostra una profonda conoscenza della produzione elegiaca di Tibullo, Properzio ed Ovidio, poiché è una messe imponente di *iuncturae* e sequenze formali quella che da loro confluisce nel poema epico, segnandone in maniera consistente il tessuto espressivo. Ma non basta, poiché il rapporto tra testi elegiaci e poema lucaneo va ben al di là di una semplice ripresa formale e di una utilizzazione, forse anche inconsapevole, di un lessico e di stilemi di repertorio.

Qui si va a toccare l'irrisolto ed annoso problema dell'effettiva consapevolezza e di una reale e significativa rielaborazione dei prestiti che è dato riscontrare, ma si tratta di una questione troppo intricata e impossibile da risolvere del tutto. Quello che si può dire però, ed è alla base di questo breve contributo, è che il materiale disponibile per attestare la consistenza dei contatti tra elegia ed epos lucaneo (ma il discorso si può estendere tranquillamente all'epica postlucanea) risulta davvero utile solo se sottoposto ad una netta selezione, che consiste nel tener conto delle palesi riprese formali solo laddove esse coincidono con analogie tematiche o si inseriscono in contesti apparentati da somiglianza forte o da evidente rovesciamento di senso e di impiego dei sintagmi o degli stilemi riutilizzati. Insomma, l'auspicio, che può a questo punto dirsi fondato su prospettive piuttosto

elegiaci entrano in un numero minore di interazioni col poema di Lucano rispetto, ad esempio, a quelle riscontrabili tra il *Bellum Civile* ed un altro poema epico (*l'Eneide*), benché risulti un numero di punti di contatto molto più consistente di quanto finora ritenuto dalle ricerche dedicate all'influenza dell'elegia su Lucano; 2) i dati della distribuzione degli intertesti conferma in parte le indicazioni delle precedenti indagini dedicate all'influenza dell'elegia sul *Bellum Civile*, mostrando una particolare concentrazione di confronti, ad esempio, in relazione all'incontro di Pompeo e Cornelia prima di Farsàlo (5,722-815) o all'interno della descrizione della relazione tra Cesare e Cleopatra (10,53-106). Accanto a Burns, va segnalato il contributo di Matthews (2011), che ha il merito di applicare il rinvenimento di espressioni derivate dall'elegia latina che sarebbero, a suo dire, da Lucano inserite all'interno della trama di un discorso di Cesare alle truppe. Da ultimo, bisogna menzionare anche Conger McCune (2013), che studia l'utilizzazione della topica elegiaca della *militia amoris* nel *Bellum Civile* attraverso l'analisi di alcuni personaggi (Giulia, Erichtho, Cornelia e Pompeo), ciascuno visto come emblematico della ripresa di un tratto distintivo della poesia elegiaca.

concrete, è che si possano del tutto fondere due filoni di ricerca finora solo parzialmente unificati: l'individuazione di modelli e tipologie di personaggi e situazioni propri della poesia elegiaca a monte di personaggi e situazioni presenti nell'epica imperiale, e la segnalazione di riprese, nella poesia epica del I d. C. (ma anche in quella successiva), di sequenze, nessi e *inuncturae* chiaramente desunti dal registro stilistico dell'elegia augustea. Il beneficio immediato che ne deriva, come i risultati della ricerca più recente lasciano presagire, è il superamento di troppo rigidi steccati nell'impostazione di ricerche di tipo intertestuale, spesso limitate dalla consuetudine di considerare inutile, se non scorretto, tener conto di rapporti non sporadici esistenti fra testi tra loro non omogenei solo perché appartenenti a generi diversi, ma accomunati da una stessa ambientazione e da una concezione, se non identica, almeno molto simile.

Bibliografia

- Bottone (2015). – Carlo Bottone, Sideshadowing in Virgil's Aeneid, *Erga-Logoi* 3 (2015) 65-82.
- Brandt (1995). – Hartwin Brandt, «Marcellus successioni praeparatus»? Augustus, Marcellus und die Jahre 29-23 v. Chr., *Chiron* 25 (1995) 1-17.
- Brenk (1986). – Frederick E. Brenk, Avorum spes et purpurei flores: the Eulogy for Marcellus in Aeneid VI, *AJPb* 107 (1986) 218-228.
- Bruère (1951). – Richard T. Bruère, Lucan's Cornelia, *CPb* 46 (1951) 221-236.
- Burns (2016). – Patrick J. Burns, Amor belli: *elegiac diction and the theme of love* In *Lucan's Bellum Civile* (diss. New York 2016).
- Butler-Barber (1996). – *The Elegies of Propertius*, edited with an introduction and commentary by Harold E. Butler and Eric A. Barber (Oxford 1933, rist. Hildesheim-Zürich-New York 1996).
- Butrica (1993). – James L. Butrica, Propertius 3.11.33-38 and the Death of Pompey, *CQ* n.s. 43 (1993) 342-346.
- Canali (1987). – Sesto Properzio, *Elegie*, trad. di Luca Canali, introd. di Paolo Fedeli, comm. di Riccardo Scarcia (Milano 1987).
- Cancik (1970). – Hubert Cancik, *Ein Traum des Pompeius* (*Lucan, Pharsalia 7, 1-47*), in: W. Rutz (ed.), *Lucan* (Darmstadt 1970) 546-552.
- Caston (2011). – Ruth R. Caston, *Lucan's Elegiac Moments*, in: P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan* (Leiden-Boston 2011) 133-152.

- Chiu (2010). – Angeline Chiu, The Importance of Being Julia: Civil War, Historical Revision and the Mutable Past in Lucan's Pharsalia, *CJ* 105 (2010) 343-360.
- Conger McCune (2013). – Blanche Conger McCune, Lucan's militia amoris: elegiac expectations in the Bellum Civile, *CJ* 109 (2013) 171-198.
- Deutsch (1924). – Monroe E. Deutsch, Pompey's Three Triumphs, *CPb* 19 (1924) 277-279.
- Easton (2011-2012). – Seán Easton, Why Lucan's Pompey is better off dead, *CJ* 107 (2011-2012) 212-223.
- Esposito (1999). – Paolo Esposito, *Alcune priorità della critica lucanea*, in: Esposito-Nicastri (1999) 11-37.
- Esposito-Nicastri 1999. – Paolo Esposito, Luciano Nicastri (edd.), *Interpretare Lucano* (Napoli 1999).
- Falkner (1977). – Thomas M. Falkner, Myth, Setting, and Immortality in Propertius 3.18, *CJ* 73 (1977) 11-18.
- Fedeli (1985). – Properzio, *Il Libro Terzo delle Elegie*. Introduzione, testo e commento di Paolo Fedeli (Bari 1985).
- Feeney (1986). – Denis C. Feeney, 'Stat magni nominis umbra'. Lucan on the Greatness of Pompeius Magnus, *CQ* 36 (1986) 239-243 (=rist. in Charles Tesoriero, Frances Muecke, Tamara Neal (edd.), *Oxford Readings in Classical Studies: Lucan* [Oxford-New York 2010] 346-354).
- Fletcher (1933-1934). – G.B.A. Fletcher, Imitationes vel loci similes in poetis latinis, *Mnemosyne*, III ser., 1 (1933-1934) 192-213.
- Griffa (1967). – M. Anneo Lucano, *Farsaglia*. a cura di Ludovico Griffa, prefazione di Giuseppe Pontiggia (Milano 1967).
- Harris (2013). – William V. Harris, *Due son le porte dei sogni. L'esperienza onirica nel mondo antico*, trad. it. di C. Spinoglio (Roma-Bari 2013).
- Heyworth (2011). – Stephen J. Heyworth & James H.W. Morwood, *A Commentary on Propertius, Book 3* (Oxford 2011).
- Horsfall (2013). – Nicholas Horsfall, *Virgil, Aeneid 6, A Commentary* (Berlin-Boston 2013).
- Hosius (1932). – *Sex. Propertii Elegiarum Libri IV*, tertium edidit Carolus Hosius (Lipsiae 1932).
- Lanzarone (2016). - *M. Annaei Lucani Belli Civilis liber VII*, a cura di Nicola Lanzarone (Firenze 2016).
- Littlewood 2016 = Cedric Littlewood, *Elegy and Epic in Lucan's 'Bellum Civile'*, in: Alison Keith, Jonathan Edmondson (edd.), *Roman Literary Cultures:*

- Domestic Politics, Revolutionary Poetics, Civic Spectacle* (Toronto-Buffalo-London 2016) 159-184.
- Mancini (2016). – Alessio Mancini, Il modello inatteso: Pompeo, Cornelia e l'Ovidio dell'esilio, *RCCM* 58 (2016), 373-381.
- Matthews (2011). – Monica Matthews, The influence of Roman Love Poetry (and the merging of masculine and feminine) in Lucan's portrayal of Caesar in *De Bello Civili* 5. 476-497, *MD* 66 (2011) 121-138.
- Perutelli (1995). – Alessandro Perutelli, *Il sogno di Pompeo*, in: N. Merola e C. Verbaro (edd.), *Il sogno raccontato*, «Atti del convegno internazionale di Rende (12-14 novembre 1992)» (Vibo Valentia 1995) 69-80.
- Pyplacz (2014). – Joanna Pyplacz, *Famae petitor*. Lucan's Portrayal of Pompey, *Symbolae Philologorum Posnaniensium Graecae et Latinae* 24 (2014), 97-118.
- Rosati (1996). – Gianpiero Rosati, Il modello di Aretusa (Prop. IV 3): tracce elegiache nell'epica del I sec. d. C., *Maia* 48 (1996) 139-155.
- Rutz (1970). – Werner Rutz, *Die Träume des Pompeius in Lucans Pharsalia*, in: Werner Rutz (ed.), *Lucan* (Darmstadt 1970) 509-24 (già in *Hermes* 91 [1963] 334-345).
- Sawiński (2011). – Pawel Sawiński, *Marcus Claudius Marcellus in the Octavian Augustus' family and political plans*, in: S. Ruciński, C. Balbuza & C. Królczyk (edd.), *Studia Lesco Mrozevicz ab amicis et discipulis dedicata* (Poznań 2011) 359-367.
- Shackleton Bailey (1952). – David R. Shackleton Bailey, Echoes of Propertius, *Mnemosyne*, IV ser., 5 (1952) 307-333.
- (1986). – D.R. Shackleton Bailey, Tu Marcellus eris, *HSCP* 90 (1986) 199-205.
- (2013). – *Propertiana* (Cambridge 2013) (=ristampa della prima ed., Cambridge 1956).
- Stok (1996). – Fabio Stok, *Il sogno e l'apoteosi (modelli e suggestioni del Pompeo di Lucano)*, in: Giorgio Brugnoli e Fabio Stok, *Pompei exitus. Variazioni sul tema dall'Antichità alla Controriforma* (Pisa 1996) 35-73.
- Viansino (1993). – Seneca, *Dialoghi*, vol. II, a c. di Giovanni Viansino (Milano 1993).
- Walde (2001). – Christine Walde, *Die Traumdarstellungen in der griechisch-römischen Dichtung* (München-Leipzig 2001).